di MARCO BELLO

A QUATTRO ANNI DAL TERREMOTO È CHIARO IL DISEGNO USA PER HAITI

RITORNO ALLA SCHIAVITÙ

I soldi della ricostruzione gestiti per un piano internazionale di sfruttamento dell'isola. Un presidente autoritario funzionale a questo progetto e un esercito straniero (Onu) utile per attuarlo. Un ex dittatore sanguinario ripulito dal passato e riabilitato. Ma ci staranno i discendenti di Toussaint Louverture e Jean-Jaques Dessalines? O si sta preparando un'altra «rivolta di schiavi»?

Sono passati quattro anni dal terribile terremoto che uccise centinaia di migliaia di haitiani e commosse il mondo. Un tempo nel quale si sarebbe potuta ricostruire la nazione. E invece? Invece la popolazione è un'altra volta sull'orlo del baratro. E il paese non riesce a smentire le sue connotazioni di «stato fallito» o «stato suicida», degli economisti la prima, degli esperti di cooperazione allo sviluppo la seconda.

Elezioni made in Usa

Nelle controverse elezioni di fine 2010 – inizio 2011 il cantante di *kompa*, legato alla destra militarista, vince fortunosamente e diventa presidente della Repubblica. Martelly, arrivato terzo al primo turno, sarebbe escluso dal ballottaggio, viene invece ripescato e rimesso in competizione grazie all'intervento del segretario di Stato Usa, Hillary Clinton (in un viaggio lampo ad Haiti del gennaio 2011).

© Batay Ouvriye

© Batay Ouvriye

Un nome, Clinton, che ha segnato le vicende del paese dal 1994 ai giorni nostri e continuerà a influenzarle in futuro (*vedi box*).
«Ad Haiti assistiamo a una deriva totalitaria, quasi fascista, del presidente Martelly, - denuncia Didier Dominique, portavoce del sindacato operaio più importante di Haiti, Batay Ouvriye - Fa quello che vuole. Dispone dei fondi che lo stato riceve, senza consultare il parlamento. Sua moglie e suo figlio gestiscono molti soldi e realizzano progetti a beneficio di persone amiche, grandi borghesi e grandi proprietari terrieri che approfittano di questa situazione». Ma non basta. Il bloccaggio politico-istituzionale è quasi totale. «Le elezioni amministrative locali e di un terzo del senato continuano a non essere neppure programmate». Il ritardo è ormai di due e tre anni rispettivamente. Così, scaduti i sindaci ne sono stati nominati di nuovi da Martelly, mentre senatori e collettività territoriali non sono state elette. «Posti che normalmente sono elettivi diventano a nomina! Una pratica illegale».
«Esiste un conflitto tra potere legislativo e potere esecutivo» incalza Antonal Mortimé, leader della Piattaforma delle organizzazioni haitiane per i diritti umani (Pohdh), il maggiore coordinamento di associazioni di difesa dei diritti umani. «L'attuale presidente d'Haiti, a nostro avviso, non vuole rispettare i principi della separazione dei tre poteri dello stato garantiti dalla Costituzione del 1987, nei suoi articoli 59 e 60. Ognuno dei tre poteri deve essere autonomo. A livello della giustizia sono stati modificati alcuni giudici e giudici d'istruzione che devono essere inamovibili secondo la Costituzione. Sono state, inoltre, nominate persone che non avevano le qualifiche per esserlo. Nomine irregolari, fuori dal rispetto delle norme. Sono stati cambiati procuratori o capi tribunale di Port-au-Prince nove volte in due anni».
Succede pure che i presidenti di camera e senato non presenzino con il presidente della Repubblica durante le commemorazioni importanti, come il 18 novembre scorso, anniversario della battaglia di Vertières che sancì la definitiva sconfitta delle truppe francesi (napoleoniche) e aprì le porte per l'indipendenza. «Martelly blocca le leggi votate dal parlamento non ratificandole, è chiaro che le massime autorità del legislativo non si sentano di avallare l'operato di questo presidente» conclude Mortimé.

Rispunta Duvalier

Ma Martelly non ci fa caso. Anzi. Le sue frequentazioni sono di altro tipo. Jean-Claude Duvalier, il sanguinario dittatore (1971-86) rientrato ad Haiti nel gennaio 2011 dopo 25 anni di esilio dorato e sotto processo per crimini contro l'umanità, compare spesso a fianco del presidente nelle cerimonie ufficiali. «Il ritorno alla dittatura duvalierista è chiaro anche nelle apparenze» continua Dominique: «Il 12 gennaio 2012 all'inaugurazione dell'Università a Limonade, nel Nord, a fianco di Martelly, erano presenti Bill Clinton e Jean-Claude Duvalier». «Sì, è una frequentazione sistematica - conferma Antonal Mortimé - ma non basta. Martelly ha restituito a Duvalier i beni acquisiti illegalmente che gli erano stati confiscati dallo stato dopo la sua fuga da Haiti (7 febbraio 1986, *ndr*). Inoltre ha ripristinato per Jean-Claude tutti i privilegi che spettano agli ex presidenti. E, peggio ancora, il figlio Nicolas Duvalier è consigliere politico di Michel Martelly».
Accusato di arresti arbitrari, torture, assassini politici, il «dossier in giustizia» di Duvalier è bloccato alla Corte d'appello, e l'ex dittatore vive tranquillo, nella più totale impunità, mentre vittime e famigliari riuniti in un collettivo, portano avanti la lotta per vederlo condannato, appoggiate da *Amnesty International, Human rights watch* e la Federazione internazionale per i diritti umani (Fidh).

Retromarcia sui diritti

Oltre al blocco politico e istituzionale l'altro dato preoccupante è quello sulle violazioni dei diritti umani[1]. «Assistiamo ad arresti totalmente illegali: un deputato, così come alcuni avvocati. Mentre un

© Batay Ouvriye

In queste pagine: manifestazione indetta dal Kosit (coordinamento sindacale industrie tessili) a Port-au-Prince, il 26/11/2013, per un salario minimo decente. Nel cartello rosso in centro: «Lavoro sì, schiavitù no». *A pag. 26*, la stessa manifestazione davanti al Parc Industriel.

Sotto: poliziotti in tenuta anti sommossa.

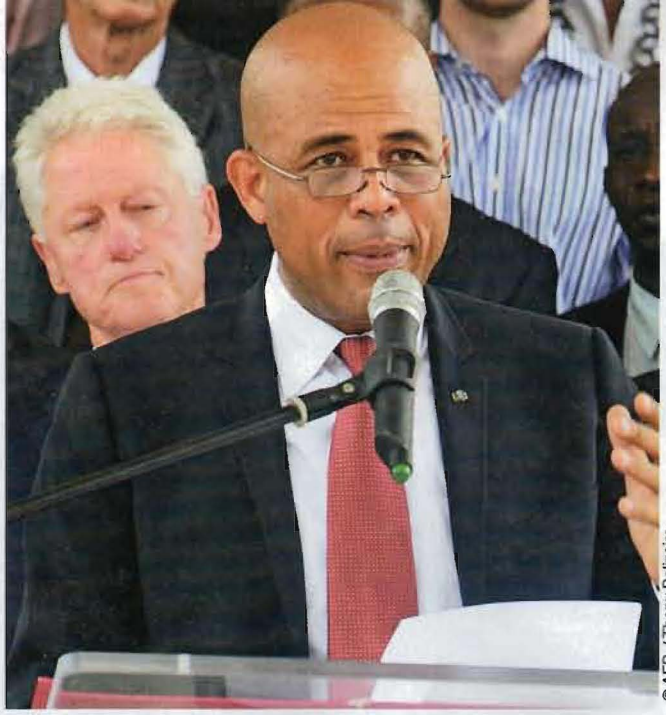
© Batay Ouvriye

giudice che doveva giudicare una procedura, recentemente ha attaccato il presidente in giustizia ed è stato trovato morto» continua Didier Dominique.
Racconta Mortimé: «Nei due anni e otto mesi di presidenza Martelly registriamo una regressione in termini di protezione e promozione delle libertà individuali, e questo si manifesta in diversi modi, come minacce e aggressioni a media indipendenti e giornalisti. La guardia di sicurezza ravvicinata del presidente ha aggredito dei giornalisti nel Sud Ovest, e anche a Mirbalais nel Plateau Central, a Port-au-Prince». Recente è il pestaggio di un giornalista della radio *Kiskeya* e di una collega di radio *Express*[2]. I colpevoli restano impuniti. Il presidente ha dichiarato più volte che i media fanno delle cose inammissibili per fare spettacolo. «C'è inoltre una repressione sistematica e sproporzionata contro le manifestazioni di oppositori politici e contro membri dei movimenti sociali haitiani». Manifestanti che rivendicano acqua potabile, igiene, educazione e altri diritti di base, oppure la trasparenza nella gestione dei fondi pubblici. «Ad esempio il 18 novembre ci sono stati 50 arresti nel Nord del paese, 5 arresti in capitale e diversi feriti».

Una forza d'occupazione

Continua Mortimé: «Ho visto soldati della Minustah (caschi blu dell'Onu, *ndr*), a Port-au-Prince che appoggiavano la polizia nella repressione di diverse migliaia di persone scese in strada. Questo succede anche nelle città di provincia, Les Cayes, Jacmel, Cap Haitien, Petit Goave. Ma talvolta è la Minustah stessa a reprimere i manifestanti». Presenti nel paese dal 2004 i caschi blu dell'Onu hanno una presenza massiccia e ben armata, e sono sotto comando brasiliano. I soldati della Missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione di Haiti (Minustah) si sono più volte macchiati di violazioni di diritti umani: «Violazione del diritto all'integrità fisica, violazione del diritto di manifestare e protestare. L'ultima violazione è stata lo stupro di un minore nella regione di Léogane, da parte di soldati nepalesi», ricorda il segretario esecutivo della Pohdh.
«A livello di diritti umani la presenza della Minustah è una violazione del diritto all'autodeterminazione e alla sovranità del popolo. La classe poli-

© AFP / Thony Belizaire



© AFP / Thony Belizaire

tica (di opposizione, *ndr*) e i media la chiamano forza di occupazione straniera e a livello di masse popolari la gente cambia il nome in "Turistah", ovvero turisti in armi».
Didier Dominique spiega: «Un'altra causa di tensione sono i militari della Minustah. Forza sovra dimensionata, con elicotteri e armi pesanti, superiore a quanto sia mai stato l'esercito haitiano o attualmente sia la polizia. E agiscono in modo sproporzionato contro i manifestanti, con una repressione estrema. Martelly ha chiaramente detto che le forze dell'Onu sono il suo esercito, la sua protezione militare».
Il mandato della Minustah è stato rinnovato - come ogni anno - il 15 ottobre scorso per ulteriori 12 mesi. Ma il presidente uruguaiano, José Mujica, sotto la pressione del suo parlamento, è intenzionato a ritirare le truppe dal contingente se «il presidente Martelly non dimostrerà di operare per la democrazia in Haiti». E il 31 ottobre scorso gli ha dato un ultimatum di 90 giorni. Il Brasile e l'Argentina andrebbero nella stessa direzione.

Esercito o gruppi armati?

Haiti è uno dei rari paesi al mondo senza esercito, abolito dal presidente Aristide nel 1994 dopo il suo rientro dall'esilio. Ma Martelly fin dai primi mesi del suo mandato, ha presentato un progetto per crearne uno nuovo. Oggi ufficialmente il progetto è abbandonato, ma ufficiosamente sembra di no. Osserva Antonal Mortimé: «A più riprese sono spuntati gruppi armati che si dicono ex militari, anche se vi partecipano pure dei giovani. Parlano alla radio che si mostrano in allenamento. Nel Sud c'è un gruppo che si chiama "repolice", per opposizione alla polizia, sono un gruppo armato nel quale ci sono degli ex militari. La gente del Sud, in particolare a Les Cayes, ha denunciato il supporto del governo a questi gruppi armati paramilitari. Inoltre il governo ha mandato in Ecuador 41 giovani per formazioni in diverse discipline, che sono stati di fatto formati in caserma. Ora sono rientrati ad Haiti ma non integrano la polizia. Ci chiediamo se sono gli ufficiali di un nuovo esercito.
Senza contare che diversi posti strategici a livello politico e nell'amministrazione pubblica sono occupati da ex ufficiali dell'esercito: il ministero della Difesa, quello dell'Interno e il servizio Immigrazione. L'importante ministero della Giustizia è diretto da un ex militare che viola sistematicamente la legge sulla polizia nazionale, sullo statuto dei magistrati, sull'indipendenza della magistratura e del Consiglio superiore della magistratura».

Haiti e gli «amici» Clinton

Ma perché ad Haiti la ricostruzione non ha funzionato, e chi tira le fila? «Martelly è l'esecutore di un progetto imperialista, che dopo aver distrutto l'economia haitiana, punta a fare del paese un serbatoio di mano d'opera a bassissimo costo» si scalda Didier Dominique. «Il piano Usa è quello di creare ad Haiti delle "zone franche" industriali per il tessile da un lato e delle aree di latifondo per l'agro industria, per produrre soia, bioetanolo, banane dall'altro. Secondo la loro ripartizione internazionale, il lavoro - mano d'opera a buon mercato - deve fornirlo Haiti. Ma questo è un piano estremamente esplosivo, perché sfrutta le popolazioni, utilizza il lavoratore haitiano pagandolo 2-2,5 dollari al giorno. Cifra con cui non può vivere. Si tratta di una situazione estrema a livello economico».
Il sindacalista parla del «Piano Clinton», ovvero il piano che Bill Clinton ha in serbo da anni per il piccolo paese caraibico: creare 40 zone franche per l'industria manufatturiera tessile in tutto il paese. A parte il vecchio Parc Industriel, nei pressi dell'aeroporto (vedi foto), altre cinque sono in costruzione nella capitale. E ancora in una zona Nord di Port-au-Prince, dove sono stati evacuati i terremotati e si sono formati sterminati agglomerati di casupole e baracche senza servizi, come il camp Corail. La zona franca sarà costruita proprio nei pressi della «manodopera». Altre saranno realizzate lungo la frontiera - come quella di Ouanaminthe dove la forza lavoro arriva da Haiti e i prodotti finiti partono in Repubblica Dominicana - e nelle città costiere.

A sinsitra: il dittatore Jean-Claude Duvalier si presenta al tribunale di Port-au-Prince, dove è accusato di crimini contro l'umanità, il 28/2/2013.

Qui sopra: il presidente Michel Martelly annuncia un «dono» di 30 milioni di dollari. Alle sue spalle lo controlla Bill Clinton (agosto 2011).

Ogni zona franca è composta da 30-40 fabbriche tessili, con 30.000 operai ognuna.
E tutto con i soldi della ricostruzione: il parco industriale di Caracol, è stato l'unico grande progetto della Cirh (Commissione *ad interim* per la ricostruzione di Haiti), istituzione che ha veicolato i fondi dei governi donatori, presieduta dallo stesso Bill Clinton, che ritroviamo a fianco della moglie Hillary - segretario di Stato Usa - all'inaugurazione dell'opera[3]. Notare che Caracol è nel Nord quindi non in zona terremotata. «Clinton utilizza i fondi della ricostruzione per portare avanti il suo piano». Continua Dominique.

«Tendenza schiavitù»

«Il piano è chiaro e si basa sul salario minimo che gli operai del tessile dovrebbero avere. Secondo il codice del lavoro, articolo 137, il salario minimo deve essere aggiornato ogni anno secondo l'inflazione, che talvolta raggiunge il 100% annuo. Ma ad Haiti, sono passati cinque anni e il salario è rimasto lo stesso. Nel 2009 abbiamo fatto una grande lotta per avere 200 *gourd* al giorno (circa 5 dollari Usa, *ndr*), ma abbiamo ottenuto solo 125 *gourd*. Notare che il ministero degli Affari sociali, che regola questi aspetti ha detto che ne occorrerebbero 300 per far vivere un operaio. Ecco l'aspetto criminale di questo governo». Poi c'è stato il terremoto e la questione è passata in secondo piano, per le autorità.
«Oggi c'è una nuova lotta sul salario minimo. Il governo ha nominato una Commissione superiore del salario in risposta a una serie di mobilitazioni che abbiamo fatto dal 2009 a oggi.
È una commissione tripartita, dove sono rappresentati il governo, il padronato e i lavoratori attraverso i sindacati. Ma patronato e governo sono d'accordo».
Batay Ouvriye organizza comunicati stampa, dibattiti, mobilitazioni nelle varie zone sensibili, come a Ouanaminthe (frontiera Nord), a Caracol, a Port-au-Prince.
Il sindacato chiede un salario minimo di 500 *gourd* (12,5 dollari) con delle misure di compensazione da parte del governo: trasporto, cure di base (un dispensario presente in ogni parco industriale), una mensa con un contributo per il cibo e la pensione per i lavoratori. Attualmente tutto questo non esiste. Chiede anche rispetto per chi è iscritto alle organizzazioni sindacali. Il patronato invece punta a fermarsi alla metà e senza alcuna misura di compensazione.
Le principali marche che passano gli ordini per fabbricare manufatti tessili ad Haiti sono statunitensi: Gildan, Levi's, Hanes, Gap, Wallmart. In passato vi era anche la Disney che in seguito a una campagna internazionale di boicottaggio lasciò il paese.
«Il prezzo del lavoro dell'operaio, chiamato il paniere famigliare, e trattato come una qualsiasi merce nel sistema capitalista, è quello che deve garantire che possa vivere lui e la sua famiglia. Per il patronato il salario deve permettere di essere competitivi a livello internazionale, per questo va messo al ribasso. Io la chiamo "tendenza schiavitù". Ovvero, se avessero degli schiavi sarebbero estremamente competitivi. Questo non è accettabile: il salario deve permettere la vita dell'operaio. Il livello paniere famigliare, che è comunque dello sfruttamento, almeno permetterebbe all'operaio di sopravvivere.
Sul mercato internazionale Haiti ha un grande vantaggio per gli industriali: ha il costo della mano d'opera più basso delle Americhe e uno delle tre minori al mondo, insieme a Sri Lanka e Bangladesh. La questione del salario è mondiale e ad Haiti è un caso estremo».

Terra da esportazione

Poi c'è il piano per lo sviluppo dell'agro industria, che è ancora in preparazione e i cui contorni non sono chiari. Esistono diversi progetti che puntano alla produzione industriale di prodotti da esportazione, tra cui il biocarburante. Per questo motivo parlamentari e gente vicina al governo sta acquistando terre nelle zone sensibili, per rivenderle poi ai progetti di agro industria oppure entrare a farne parte. I piccoli contadini sono espropriati e il piano è di creare operai agricoli sottopagati.
Il terzo punto del governo per lo «sviluppo» di Haiti è il turismo di alta gamma, e per questo hanno già costruito due hotel di lusso a Petion-Ville (come l'Hotel Oasis) e un altro è in costruzione a Port-au-Prince.

I Clinton e Haiti

William Jefferson Clinton diventa presidente degli Stati Uniti il 20 gennaio 1993 (rimarrà in carica fino al 2001). In quell'epoca il presidente haitiano Jean-Bertrand Aristide è in esilio a Washington ed è vicino agli ambienti democratici. Nell'ottobre 1994 Clinton lancia l'operazione «Restore democracy» e invade Haiti con 20.000 *marines*: riporta Aristide al potere. Il presidente haitiano è però costretto ad accettare tutti i diktat dei Piani di aggiustamento strutturale. Clinton impone ad Aristide il famigerato programma del Fondo monetario internazionale (Fmi) con il quale i dazi doganali di riso e mais sono minimizzati. Quelli del riso passano dal 35% al 3%. Il riso americano, sovvenzionato, costa meno di quello haitiano e invade il mercato interno. È la fine dell'economia agricola haitiana e la fame per centinaia di migliaia di produttori[4] che si riversano in città. Haiti importa il 75% del cibo che consuma.

Nel 2009 Bill Clinton viene nominato inviato speciale dell'Onu per Haiti. Il 10 marzo 2010, in commissione esteri del Senato Usa, fa *mea culpa*: «Può essere stato positivo per i miei agricoltori in Arkansas, ma non ha funzionato, è stato un errore. Io, nessun altro, vivo ogni giorno con la colpa della perdita di capacità di produrre riso in Haiti per sfamare quella gente, a causa di quello che ho fatto»[5].
Dopo il terremoto del 2010, insieme a George Bush, costituisce il *Fondo Clinton Bush per Haiti*.
Dal giugno 2010 è alla testa della *Commissione ad interim per la ricostruzione di Haiti* (Cirh) che gestisce, senza alcun controllo, i 10 miliardi di dollari promessi per la ricostruzione. Hillary e Bill Clinton inaugurano la zona franca di Caracol nell'ottobre 2012.

Marco Bello

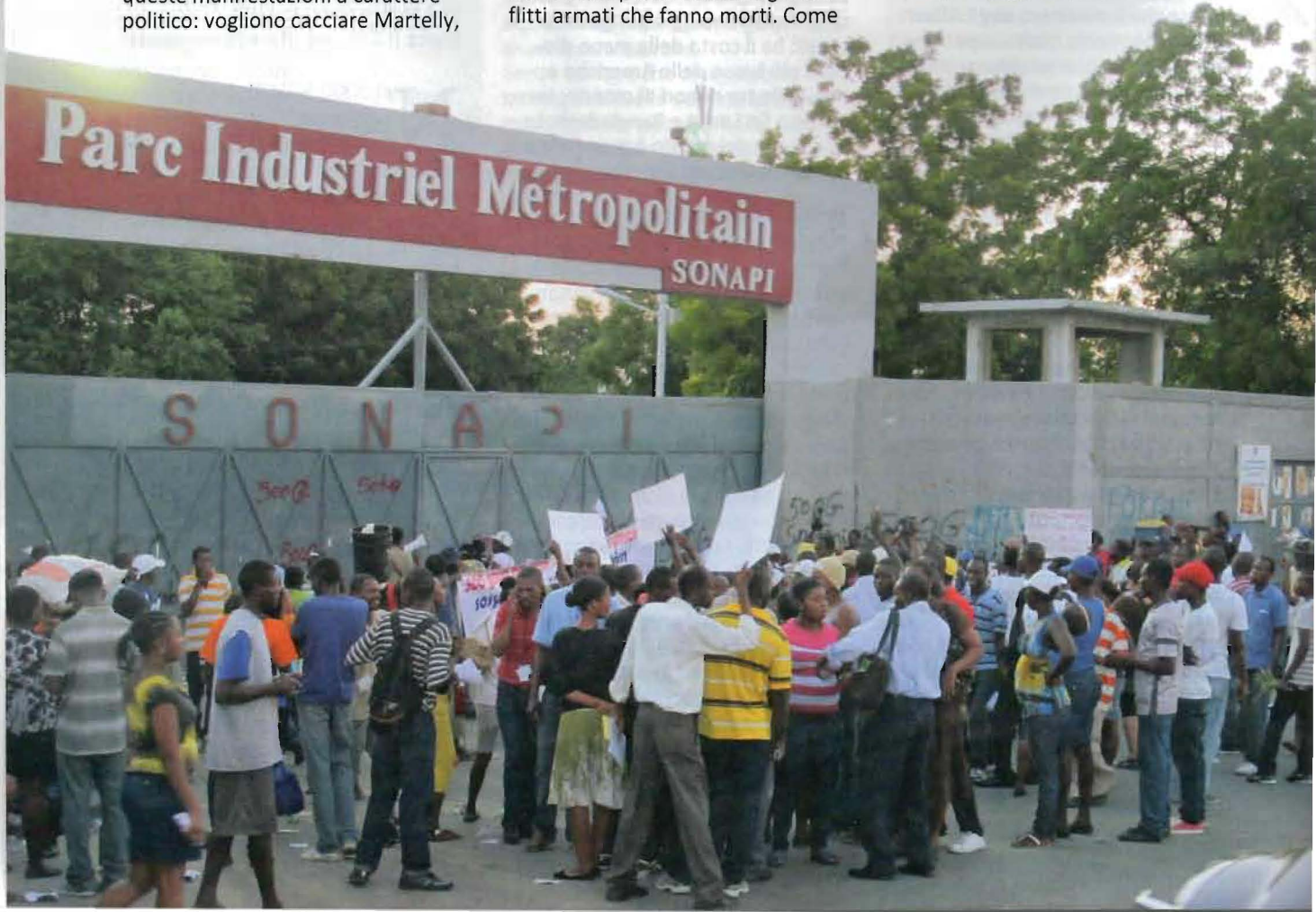
«Nel suo insieme si tratta di un piano di dominazione e sfruttamento economico sotto vari aspetti: salario minimo molto basso, accaparramento di terre, proletarizzazione dei piccoli contadini, spostamento di popolazione, speculazione fondiaria.
Ma c'è una ripercussione anche sulla politica: è un processo imperialista che non ammette dibattiti alla camera, elezioni dei sindaci, delle comunità territoriali, perché questo creerebbe un *momentum* democratico che questo progetto non può supportare. Nella realtà questo piano necessita da un lato di un'occupazione militare da parte di un esercito molto forte, che è la Minustha, e dall'altro di un blocco del processo democratico con la formazione di istituzioni, che era in costruzione da alcuni anni. In altri termini tutti gli organi legislativi, giudiziari, il Consiglio superiore della magistratura, devono essere controllate dall'esecutivo. Ed è quello che succede.
Ecco che il livello economico e quello politico sono estremamente legati. E a essi si intreccia di conseguenza la situazione sociale, ormai esplosiva. Ecco il perché di tutte queste manifestazioni a carattere politico: vogliono cacciare Martelly, perché con lui non si potrà andare avanti nel processo democratico e istituzionale. Mentre sale il costo della vita, i trasporti sono sempre più cari e gli operai generalmente non mangiano a metà giornata, altrimenti non portano niente a casa».

Il detonatore sociale

Se si legge nella chiave dei diritti umani: «In un paese in estrema povertà, non possiamo parlare del godimento dei diritti socio economici e culturali, come educazione, salute, alloggio, alimentazione, sicurezza sociale. L'estrema povertà essa stessa è una violazione flagrante dei diritti umani, non è garantito il diritto a un livello di vita sufficiente». Conferma Antonal Mortimé. «Banca Mondiale e Fondo monetario internazionale dicono che ad Haiti il 70% della popolazione vive in povertà estrema, sotto la soglia di un dollaro al giorno. Io penso che in realtà siano di più. Le persone che lavorano sfruttate nelle fabbriche sono meno del 30% della popolazione. Non possiamo parlare di diritto al lavoro.
La possibilità dell'escalation di violenza è alle porte. Esistono già conflitti armati che fanno morti. Come nella città di Petit Goave, o a Cité Soleil, grande *bidonville* di Port-au-Prince. Zone che il governo non controlla totalmente».
Il fenomeno delle manifestazioni represse con vittime, morti, arresti arbitrari, è in aumento. Sia come numero di manifestazioni che di partecipanti: «C'è il rischio di sollevamenti popolari, ma anche di ribellioni armate. Quello che stiamo vivendo è simile a quanto successe negli anni 2002-2003».

Marco Bello

Note

1 - *Etat de lieux sur la situation des droits humains en Haiti 2011-2013*, Pohdh, www.pohdh.org.
2 - *Alterpresse*, 12 novembre 2013.
3 - *La perla perduta*, MC gen-feb 2013.
4 - *Haiti, entre colonisation dette et domination*, S. Perchellet, Papda 2010.
5 - *Refonder Haiti?*, P. Buteau, R. Saint-Éloi, L. Trouillot, Mémoire d'Encrier, 2010.

Thony Belizaire, il fotogiornalista haitiano dell'AFP che firma le due foto pubblicate a pag. 24 è morto il 21 luglio scorso a causa di un tumore alle vie orali a 54 anni. Rendiamo omaggio a «Tobel», conosciuto e incontrato tante volte sulle difficili strade di Port-au-Prince. Sempre con una macchina fotografica in mano.